



I DEPUTATI TOSCANI
ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE
PROFILI BIOGRAFICI

a cura di
Pier Luigi Ballini

PALMIRO FORESI <i>di Barbara Taverni</i>	309
GALLIANO GERVASI <i>di Ivo Biagiatti</i>	319
ENRICO GRAZI <i>di Paolo Mencarelli</i>	333
GIOVANNI GRONCHI <i>di Pier Luigi Ballini</i>	341
EDGARDO LAMI STARNUTI <i>di Donatella Cherubini</i>	359
GIORGIO LA PIRA <i>di Pier Luigi Ballini</i>	367
MARINO MAGNANI <i>di Ivano Tognarini</i>	389
ELISEO GIOVANNI MAGRASSI <i>di Marco Pignotti</i>	399
ABDON MALTAGLIATI <i>di Annalisa Ghiribelli</i>	405
TERESA MATTEI <i>di Simonetta Soldani</i>	415
MATTEO MATTEOTTI <i>di Ariane Landuyt</i>	429
GIUSEPPE EMANUELE MODIGLIANI <i>di Donatella Cherubini</i>	437
REGINALDO MONTICELLI <i>di Marco Pignotti</i>	451



ELISEO GIOVANNI MAGRASSI

di Marco Pignotti

Eliseo Magrassi, detto Giovanni, nacque a Livorno il 4 marzo 1891. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Pisa, avrebbe poi esercitato la professione di avvocato. Fin da giovane aderì al Partito Repubblicano e nel primo dopoguerra cominciò a cimentarsi direttamente nell'attività politica, tenendo alcuni comizi elettorali a Livorno, a Pisa e a Grosseto in previsione delle due consultazioni politiche indette per il 16 novembre 1919 e del 15 maggio 1921, nelle quali il partito registrò però un deludente risultato, attestandosi nella prima intorno allo 0,9% (4 deputati) e nella seconda all'1,9% (6 deputati), confermando perciò un'evidente incapacità organizzativa e comunicativa, a dimostrazione del fatto che la vecchia struttura risorgimentale aveva ormai intrapreso la sua fase declinante e involutiva, che l'avrebbe condannata dapprima alla sconfitta elettorale e in seguito ad un forte ridimensionamento sul piano politico.

Durante il magmatico biennio postbellico si concretizza, dunque, l'impegno di Magrassi in politica, soprattutto perché sopravvive ancora nel partito l'idea della Costituente, alla quale l'avvocato livornese rimarrà sempre particolarmente attaccato. Il vecchio movimento repubblicano, infatti, alla luce degli insoddisfacenti esiti elettorali, decise di intraprendere la necessaria strada del riassetto organizzativo e anche della rivisitazione ideologica. In questo frangente, si assiste così ad un'inevitabile contrapposizione fra la corrente guidata da Ubaldo Comandini, propensa a correggere l'ortodossia repubblicana con la salvaguardia degli interessi economici più vicini al cooperativismo romagnolo, e quella di Giovanni Conti, fieramente attestatosi su una linea più tradizionale, tesa a salvaguardare il patrimonio ideologico repubblicano senza contaminarlo mediante alleanze laburiste e antifasciste che inevitabilmente avrebbero rischiato di cancellare l'originaria identità. Quest'ultima fu anche la linea che volle perseguire Magrassi. Nel dicembre del 1921 si trasferì nella città natale, sebbene nel frattempo fosse stato eletto a un primo incarico di rilevanza pubblica, avendo assunto la guida dell'Assessorato della Pubblica Istruzione nel vicino Comune di Pisa.

Affermatosi il regime, Magrassi non solo non aderì mai al PNF,

diventando immediatamente un tenace antifascista, ma fu immediatamente segnalato alla Questura di Grosseto come figura da tenere sotto costante sorveglianza. E così fu per tutto il «ventennio». Nonostante che non intraprendesse alcuna azione contro le istituzioni fasciste, Magrassi trovò il modo di esprimere la propria opposizione alla dittatura, soprattutto quando venne invitato dal dott. Olinto Domenici a tenere, il 27 febbraio 1937, presso i locali del Conservatorio di Santa Chiara di San Gimignano, una conferenza dedicata a *Pinocchio* e alla figura di Collodi. In quella circostanza, Magrassi fece, di fronte a un discreto pubblico, dei trasparenti, quanto negativi, riferimenti al regime fascista, alludendo all'assoluta sovrabbondanza in Italia di insegnanti di educazione fisica a fronte della evidente mancanza di maestri di educazione morale. Per questa implicita manifestazione di dissenso verso il governo fascista e la sua politica educativa, Magrassi venne immediatamente convocato presso gli uffici della locale Questura di Grosseto, dove sarebbe stato poi interrogato il 30 marzo del 1937. La vicenda si risolse con una semplice ammonizione, poiché le capacità legali possedute da Magrassi gli consentirono facilmente di confutare e di ridimensionare l'accusa che gli era stata rivolta. Successivamente, il 3 luglio 1942, a causa di una denuncia anonima che ne indicava la volontà disfattista e il suo presunto auspicio a favore di una vittoria angloamericana del conflitto, Magrassi venne nuovamente convocato per un interrogatorio in Questura. Ma ancora una volta la vicenda non registrò ulteriori conseguenze, in quanto venne prontamente rilasciato.

Diversamente, seppur per motivazioni ben più importanti, si sarebbe di nuovo confrontato con l'ordine giudiziario, quando volontariamente decise di essere coinvolto nel processo poi denominato «MAS 215», relativo all'eccidio di Niccioleta, località nei pressi di Massa Marittima, dove fra il 13 e il 14 giugno del 1944 vennero assassinati dai nazi-fascisti della Sezione repubblicana degli «11 ragazzi di Ispa d'Ombrone», prima sei operai, che erano stati incaricati di vigilare la locale miniera, poi 77 abitanti del paese. La ragione del massacro risiedeva nell'aver fatto scadere il termine stabilito dal bando firmato da Giorgio Almirante, Capo di Gabinetto

del governo di Salò, per la spontanea presentazione ai posti di polizia degli appartenenti alle bande partigiane e dei renitenti di leva. La disinteressata e spontanea testimonianza fornita da Magrassi contribuì ad individuare i responsabili dell'eccidio e confermò le sue profonde qualità morali, tanto da essere ricompensato con una medaglia da parte dei parenti delle vittime.

Alla fine del 1944 fu nominato Presidente della Deputazione provinciale dal Comitato di Liberazione Nazionale di Grosseto e rimase in carica fino al 25 marzo del 1947. Il PRI, durante l'arco di tempo che dalla guerra contro il nazifascismo si chiude con la Liberazione, si attestò su posizioni ereticali all'interno del CLN, soprattutto in conseguenza della «tregua istituzionale» sancita dal Congresso di Bari. Anche a livello locale, i primi dissapori fra repubblicani e Comitati di Liberazione non tardarono a manifestarsi. Quindi, se da un lato, a Livorno, gli aderenti del Partito Repubblicano risultano determinanti, dall'altro a Firenze si trovarono nella posizione di non poter partecipare alla costituzione del CTLN, con gravi conseguenze organizzative e propagandistiche. Non casualmente, nella provincia di Firenze il PRI registrò un consenso nelle consultazioni del 2 giugno 1946, pari ad appena l'1,7%; a Livorno si attestò al 7,1%, mentre a Massa Carrara e a Grosseto risultava essere addirittura il terzo o il secondo partito più votato, rispettivamente con il 17,5% e il 20,1% di voti. Questo successo, proprio nell'area dove era sempre stato molto attivo Magrassi, trovava la sua giustificazione sia nella profonda e radicata tradizione repubblicana presente storicamente fra i minatori della zona pedemontana dell'Amiata, sia per la grande attività organizzativa condotta dal Movimento che in quella provincia raggiungeva in termini assoluti il più alto numero di iscritti nel partito (3250 a fronte dei 707 presenti nel capoluogo di regione).

Queste cifre consentirono al PRI nella circoscrizione Arezzo-Siena-Grosseto di esprimere un proprio rappresentante per l'Assemblea Costituente: appunto Magrassi, il quale il 2 giugno non riuscì, nonostante l'ottimo risultato sia della lista sia personale, a risultare immediatamente fra gli eletti. La sua nomina, infatti, coincise con il suo recupero dal Collegio Unico Nazionale, in sostituzione di un

parlamentare costituente defunto. Fu, quindi, proclamato deputato dell'Assemblea il 3 luglio 1947, mentre la sua elezione fu convalidata il 23 luglio dello stesso anno. Si iscrisse al Gruppo parlamentare repubblicano e rimase in carica fino al 31 gennaio 1948.

Durante il breve mandato, poté partecipare al delicato dibattito relativo all'adesione del Partito Repubblicano alla formula centrista. Pacciardi, infatti, decise di includere il partito nell'area della maggioranza anche per offrire alle sinistre con la propria presenza, in seguito alla loro espulsione dal governo, una sorta di garanzia politica ed istituzionale. In realtà, il Segretario repubblicano si illuse di poter persuadere con questa giustificazione sia comunisti e socialisti, sia il suo stesso Gruppo parlamentare. Ma l'operazione di condurre il Partito Repubblicano nell'area di governo si rivelò tutt'altro che semplice. La scelta generò, infatti, una forte insoddisfazione da parte della componente di sinistra del partito e del Gruppo, dove immediatamente si manifestò una dissidenza formata da 6 parlamentari (su 25), i quali si rifiutarono di dare la fiducia al nuovo governo De Gasperi. Addirittura, Arnaldo Azzi, Ugo Della Seta, Giuseppe Bellusci, Gaetano Sardiello e lo stesso Magrassi uscirono dall'Aula per sottolineare il loro aperto dissenso.

Il mandato di Costituente di Magrassi avrebbe registrato, prima della sua conclusione, qualche intervento nel quale il deputato, da sempre sensibile alle richieste dell'area maremmana, sollecitava dei provvedimenti in favore del Comune di Porto Santo Stefano. Al termine dell'esperienza parlamentare decise di non ricandidarsi per le elezioni della prima legislatura indette per il 18 aprile 1948.

Muore il 24 luglio 1968, a Grosseto, dove la sua commemorazione fu tenuta dallo stesso Segretario del PRI, Ugo La Malfa.

Bibliografia

È morto Magrassi, «La Voce Repubblicana», 26 luglio 1968, p. 1;
Dalla Costituente alla Regione. Il comportamento elettorale in Toscana dal 1946 al 1970, (Firenze, Livorno, Massa Carrara, Grosseto), Firenze 1972; C. Ceccuti, *Il Partito Repubblicano Italiano*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, II. *I partiti politici*, a cura di E. Rotelli,

Bologna 1981, pp. 491-492; S. Rogari, *Le forze laiche: fra Terza Forza e soggezione alla DC*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, a cura di P.L. Ballini-L.Lotti-M.G. Rossi, Milano 1991, pp. 559-560; M. Tesoro, «*Se arriva la Repubblica*». *La rifondazione dello Stato nei programmi del PRI*, in *Il partito politico dalla grande guerra al fascismo*, a cura di F. Grassi Orsini e G. Quagliariello, Bologna 1996, pp. 580-582; A. Spinelli, *I repubblicani nel secondo dopoguerra (1943-1953)*, Ravenna 1998, pp. 106-107; Id., *L'ideale e il metodo. Giovanni Conti nella storia del repubblicanesimo italiano (1906-1957)*, Ancona 1999, *ad indicem*; «*La Risveglio*», quadrimestrale di varia umanità, n. 3/4, gennaio-aprile 2000, maggio-agosto 2000.